

# John Climacus' *Scala Paradisi* as an ascetic pilgrimage ritual. The miniatures of the Greek Vatican manuscript 394 (Constantinople, 1080-1099)

Teodoro De Giorgio

**Abstract** Composed around the middle of the 7<sup>th</sup> century, John Climacus' *Scala Paradisi* was originally intended to outline a true ascetic pilgrimage, leading monks to the ultimate encounter with God. A journey, like pilgrimages to holy places, fraught with difficulties and obstacles, dangers and pitfalls, both material and spiritual. There are thirty in the difficult ascesis of a monk. Central is the third step, dedicated to the ascetic practice of living in a state of perpetual pilgrimage. The article aims to investigate the role of images, and specifically the miniatures of the Greek Vatican manuscript 394 (Constantinople, 1080-1099), in characterising the personification of the Virtue of Pilgrimage, which shows the monk the way forward.

**Keywords** John Climacus; *Scala Paradisi*; Virtue of Pilgrimage

Teodoro De Giorgio, art historian, holds a PhD in visual representation studies. His research is mainly focused on medieval iconography and iconology. He is the author of numerous publications in specialist journals and has participated as a speaker in national and international scholarly conferences. In June 2018, Pope Francis appointed him Knight of the Order of St. Sylvester for his commitment to the service of the Church's cultural heritage. In May 2020, he obtained the National Scientific Habilitation as Associate Professor of Art History.

## La *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco quale rituale di pellegrinaggio ascetico. Le miniature del manoscritto Vaticano greco 394 (Costantinopoli, 1080-1099)

Teodoro De Giorgio

**Riassunto** Composto intorno alla metà del VII secolo, la *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco mirava, nelle originarie intenzioni dell'autore, a delineare un vero e proprio itinerario di pellegrinaggio ascetico che conduceva il monaco all'incontro ultimo con Dio. Un percorso, al pari dei pellegrinaggi verso i luoghi santi, irto di difficoltà e ostacoli, di pericoli e insidie, materiali e spirituali. Attraverso i suoi trenta gradini è descritta la difficile ascesi del monaco. Centrale è il terzo gradino, dedicato alla pratica ascetica di vivere in uno stato di continuo pellegrinaggio. L'articolo si propone di approfondire il ruolo delle immagini, e nello specifico delle miniature del manoscritto Vaticano greco 394 (Costantinopoli, 1080-1099), nella caratterizzazione della personificazione della Virtù del Pellegrinaggio, che indica al monaco la strada da percorrere.

**Parole chiave** Giovanni Climaco; *Scala Paradisi*; Virtù del Pellegrinaggio

Teodoro De Giorgio, storico dell'arte, è dottore di ricerca in studi sulla rappresentazione visiva e nella sua attività di ricerca si occupa principalmente di iconografia e iconologia medievale. È autore di numerose pubblicazioni su riviste specialistiche e ha partecipato come relatore a convegni scientifici nazionali e internazionali. Nel giugno 2018, Papa Francesco lo ha nominato Cavaliere di San Silvestro Papa per il suo impegno al servizio del patrimonio culturale della Chiesa. Nel maggio 2020 ha ottenuto l'Abilitazione Scientifica Nazionale alle funzioni di professore associato di storia dell'arte.

# La *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco quale rituale di pellegrinaggio ascetico. Le miniature del manoscritto Vaticano greco 394 (Costantinopoli, 1080-1099)\*

Teodoro De Giorgio

Il giuramento monastico, pronunciato davanti a Dio e agli uomini, comporta l'impegno a rinunciare alle proprie aspirazioni mondane e a farsi carico – come raccomandato da Cristo – della propria croce, per intraprendere il cammino verso la santità e il conseguente incontro con Dio: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9,23). Attraverso la custodia attenta dei propri sensi, il monaco (l'esicasta, il semi-anacoreta o il cenobita) intraprende un rigido cammino spirituale, sforzandosi di conquistare le virtù cristiane, prima fra tutte la carità. Tale rigido cammino di perfezione, fin dall'epoca paleocristiana, ha beneficiato di sussidi che si proponevano di accompagnare il monaco nella conquista della vetta.

Testo fondamentale per la storia del monachesimo tardo antico e bizantino, la *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco, egumeno del monastero del Monte Sinai, venne composta tra la fine del VI e il principio del VII secolo e mirava, nelle originarie intenzioni dell'autore, a delineare un vero e proprio itinerario di pellegrinaggio ascetico che conduceva il monaco all'incontro ultimo con Dio<sup>1</sup>. Un percorso, al pari dei pellegrinaggi verso i luoghi santi, irto di difficoltà e ostacoli, di pericoli e insidie, materiali e spirituali. Attraverso i suoi trenta gradini (trenta sono i capitoli del trattato, come gli anni della vita nascosta di Gesù Cristo precedenti il battesimo), è descritta la difficile ascesi del monaco, che impara dalla penitenza e dal discernimento a superare le difficoltà dell'itinerario spirituale<sup>2</sup>.

Lo stretto legame tra vita monastica e pellegrinaggio appare in tutta la sua

\* Il presente contributo riprende e sviluppa, in forma assai più complessa, l'argomento che ho esposto al Convegno internazionale *The Arts and Rituals of Pilgrimage*, Cipro, Learning Resource Centre, Library Stelios Ioannou, 1-2 dicembre 2022, organizzato dal Centre for Medieval Arts and Rituals in collaborazione con l'Università di Cipro.

<sup>1</sup> JOANNES CLIMACUS, *Scala Paradisi*, in J.P. Migne, *Patrologiae Cursus Completus. Series Graecae* (d'ora in poi PG), Parisiis 1864, t. LXXXVIII, coll. 631-1164. In questa sede si farà ricorso all'edizione italiana dell'opera, curata da Rosa Maria Parrinello: GIOVANNI CLIMACO, *La Scala del paradiso*, a cura di R.M. Parrinello, Milano 2007.

<sup>2</sup> Per la sua utilità spirituale il trattato ebbe una diffusione piuttosto precoce, cfr. T.G. POPOVA,

evidenza proprio sul monte Sinai, luogo di teofanie (Fig. 1). Infatti, come testimonia la *Peregrinatio ad Loca Sancta* redatta dalla nobildonna Egeria sul finire del IV secolo, il pellegrino già allora doveva intraprendere un cammino di progressiva ascesa – fisica e spirituale – che, dalla chiesa monastica ai piedi della montagna, asilo di una colonia di eremiti che assicurava la custodia del luogo, lo conduceva alla chiesa del Roveto ardente, per poi giungere alla «Cappella di Elia» sulla santa Vetta<sup>3</sup>. Chiesa monastica e cappella di Elia erano collegate – e lo sono tuttora – dal cosiddetto «sentiero dei gradini», un percorso con scalini stretti e ripidi ricavato in una spaccatura naturale della roccia, che nella salita si fa sempre più aspro<sup>4</sup>. A tale proposito, non è improbabile che il tema letterario della scala quale simbolo dell'ascensione spirituale del monaco si ispirasse a elementi concreti della vita quotidiana sul Sinai<sup>5</sup>. D'altra parte, sussistono testimonianze di epoca bizantina che attestano l'uso del «sentiero dei gradini» da parte dei monaci, tra i quali lo stesso Giovanni Climaco. Nel 1960 la terza Michigan-Princeton-Alexandria Expedition sul Monte Sinai individuò una iscrizione sul secondo arco del sentiero, databile tra sesto e settimo secolo, che recita: «Per la salvezza di abba Giovanni, egumeno» (Fig. 2)<sup>6</sup>. Ihor Ševčenko, che partecipò alla spedizione, identificò proprio in Climaco l'egumeno che commissionò l'arco<sup>7</sup>.

In questa sede non mi soffermerò sulla valenza simbolica di origine mesopotamica della scala, che vede nella celebre visione di Giacobbe (Gen 28, 11-

*The Most Ancient Greek Manuscripts of the Ladder of John Climacus*, «Scriinium», 12, 2016, pp. 368-74.

<sup>3</sup> *Itinerarium Egeriae*, a cura di A. Franceschini e R. Weber, in *Itineraria et alia geographica: Itineraria Hierosolymitana. Itineraria Romana. Geographica* («CCSL», 175), a cura di P. Geyer et al., Turnholti 1965, pp. 29-90; R. WEBER, *Appendix ad Itinerarium Egeriae*, in *Itineraria et alia geographica*, pp. 91-103. Si vedano, inoltre, H. SIVAN, *Who was Egeria? Piety and Pilgrimage in the Age of Gratian*, «Harvard Theological Review», 81, 1988, pp. 59-72; B. FLUSIN, *Il monachesimo sinaitico al tempo di Giovanni Climaco*, in *Giovanni Climaco e il Sinai*, Atti del IX convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa - sezione bizantina, Bose, 16-18 settembre 2001, a cura di S. Chialà e L. Cremaschi, Magnano 2002, pp. 27-55; 36; F.R. STASOLLA, *Gli itinerari dei pellegrini tra Oriente e Occidente. Paesaggi, uomini, culture*, in *Itinerari mediterranei fra IV e IX secolo. Città-capitale e Deserto-monastico*, Atti del convegno, Genova, 11-12-13 novembre 2010, a cura di B. Astrua, Torino 2013, pp. 138-64.

<sup>4</sup> I. FINKELSTEIN, *Byzantine Monastic Remains in the Southern Sinai*, «Dumbarton Oaks Papers», 39, 1985, pp. 39-79: 55.

<sup>5</sup> Di questo parere è la Parrinello, cfr. CLIMACO, *La Scala del paradiso*, p. 35.

<sup>6</sup> L'iscrizione è in greco: «† Ὑπὲρ σωτηρίας τοῦ | ἀββᾶ Ἰωάν[ν]ου τοῦ | ἡγουμένου καὶ [...]».

<sup>7</sup> I. ŠEVČENKO, *The early period of the Sinai Monastery in the Light of its inscriptions*, «Dumbarton Oaks Papers», 20, 1966, pp. 255-64: 263, 257, figg. 11a-b.

22) un collegamento tra cielo e terra, tra Dio e il suo servitore<sup>8</sup>. Tuttavia, merita menzione la fortuna della scala tra i Padri della Chiesa, che l'hanno adottata come modello di ascensione spirituale, sancendo la sua definitiva affermazione iconografica a partire dal IV secolo: emblematiche sono le lampade a olio con il motivo della scala rinvenute all'interno di numerose tombe giudaiche in Palestina e i graffiti presenti sulle mura di Dura Europo<sup>9</sup>. I Padri insistono nel distinguere tra valenza spirituale e valenza escatologica della scala. Questioni di non poco conto, fondamentali per la comprensione del trattato di Climaco e delle sue rappresentazioni iconografiche successive. Se la scala spirituale rappresenta l'ascesa *in interiore homine* – fatta di progressioni, discese, interruzioni, cadute e risalite – nei diversi gradi delle virtù durante la vita terrena, la scala escatologica rappresenta l'ascesa al cielo dell'anima dopo la morte, che può avere esito fausto o infausto in relazione al giudizio finale. La prima scalata, dunque, è in preparazione alla seconda. D'altra parte, la stessa vita dei monaci sinaiti è, come scrive Procopio di Cesarea nel trattato sugli edifici costruiti e restaurati da Giustiniano, una preparazione scrupolosa all'incontro con Cristo<sup>10</sup>.

Il percorso ascensionale della *Scala Paradisi* comincia con il ritiro dal mondo, condizione imprescindibile per raggiungere l'anacoresi<sup>11</sup>. Nel primo gradino, Giovanni getta le basi dell'intera scalata, precisando che il monaco è una creatura angelica che dimora in un corpo mortale, per questa ragione medita incessantemente sulla morte per soggiogare la propria carne (al tema della *meditatio mortis* è dedicato il sesto gradino): «Monaco è violenza continua alla propria natura e custodia incessante dei sensi»<sup>12</sup>. Per far comprendere al monaco l'utilità del suo trattato ascetico per la buona riuscita della scalata, Giovanni ricorre al modello biblico di Mosè, menzionato anche nel prosieguo del testo<sup>13</sup>. Come il popolo di Israele, senza un mediatore e una guida ispirata, sarebbe stato condannato a rimanere in stato di schiavitù in Egitto, allo stesso modo il monaco,

<sup>8</sup> M. LEGLAY, *Le symbolisme de l'échelle sur les stèles africaines dédiées à Saturne*, «Latomus», 23/1, 1964, pp. 213-46: 230-1.

<sup>9</sup> C. HECK, *Liéchelle céleste dans l'art du Moyen Âge. Une image de la quête du ciel*, Paris 1997, pp. 26-7.

<sup>10</sup> Procop., *Aed.*, in *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, a cura di K.W. Dindorf, Bonn 1838, vol. III, pp. 326-7. Per l'edizione moderna si veda PROCOP., *Gli edifici*, a cura di C. dell'Osso, Città del Vaticano 2018.

<sup>11</sup> CLIMACO, *La Scala del paradiso*, p. 202.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> Il richiamo a Mosè era già presente nel Midrash Rabbah, che allegorizza la scala di Giacobbe come una prefigurazione dell'arrivo di Mosè sul Sinai, cfr. P. COX MILLER, *Il sogno nella tarda antichità*, Roma 2004, p. 115.

privo della guida esperta di un padre spirituale in possesso delle virtù monastiche e ispirato dallo Spirito Santo, farebbe molta fatica a progredire nella scalata verso la perfezione<sup>14</sup>.

Quanti di noi vogliamo andarcene dall'Egitto e sfuggire al faraone, certamente abbiamo bisogno anche noi di un Mosè e di un mediatore davanti a Dio e dopo Dio, al fine di tendere le mani a Dio per noi, stando tra azione e contemplazione, perché coloro che sono guidati da lui possano attraversare il mare dei peccati e volgere in fuga l'Amalek delle passioni. Si sono illusi dunque quanti confidano in sé stessi e pensano di non aver bisogno di nessuno che li guidi. Coloro che uscirono dall'Egitto ebbero come guida Mosè [...] assomigliano a coloro che sono guariti dalle passioni dell'anima grazie alla cura dei medici [...] E infatti noi abbiamo bisogno di una persona molto esperta e di un medico a seconda del livello di cancrena delle nostre ferite<sup>15</sup>.

La figura del padre spirituale, che incarna un Mosè mediatore tra il monaco peregrinante in terra e Dio, è centrale nell'opera di Climaco<sup>16</sup>. Per questa ragione virtù cardinale della vita cenobitica è l'obbedienza<sup>17</sup>: «Come una nave che ha un buon nocchiero – rivela Climaco – approda al porto senza pericolo, con l'aiuto di Dio, così anche l'anima che ha un buon pastore sale facilmente al cielo, anche se ha commesso molti peccati»<sup>18</sup>. Al ritiro dal mondo devono corrispondere, come si apprende dal secondo gradino, la rinuncia agli affetti terreni, alla vanagloria e, soprattutto, alla propria volontà. Il monaco in tutto obbediente alla sua guida spirituale «farà parte – secondo Climaco – del coro dei martiri», proprio per aver sottomesso la sua volontà<sup>19</sup>. Palese è il richiamo al pensiero di Basilio Magno e alla sua concezione di «martirio della volontà», che contraddistingue, nel periodo

<sup>14</sup> I. HAUSHERR, *Direction spirituelle en Orient autrefois*, Roma 1955, pp. 10, 186; P. EVDOKIMOV, *La direzione spirituale nella tradizione delle chiese. La chiesa orientale. L'arte dei Padri spirituali*, in *Mostagogia e direzione spirituale*, a cura di E. Ancilli, Roma-Milano 1985, pp. 529-34; 533. Sulla paternità spirituale si vedano, in sintesi, L. REGNANT, *Vita quotidiana dei Padri del deserto*, Casale Monferrato 1994; A. GUILLAUMONT, *L'enseignement spirituel des moines d'Égypte: la formation d'une tradition*, in *Le Maître spirituel selon les grandes traditions et d'après des témoignages contemporains*, a cura di L. Silburn, Parigi 1983, pp. 143-54; L. Cremaschi, *La paternità spirituale nei padri del deserto*, «Parola, spirito, vita», 1, 1999, pp. 237-46.

<sup>15</sup> CLIMACO, *La Scala del paradiso*, pp. 203-4.

<sup>16</sup> J. DUFFY, *Embellishing the Steps: Elements of Presentation and Style in 'The Heavenly Ladder' of John Climacus*, «Dumbarton Oaks Papers», 53, 1999, pp. 1-17.

<sup>17</sup> All'obbedienza Climaco dedica il quarto gradino (il più lungo dell'intera opera).

<sup>18</sup> CLIMACO, *La Scala del paradiso*, p. 478.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 253.

di pace vissuto dalla Chiesa a seguito dell'editto costantiniano del 313, la nuova forma di imitazione delle virtù dei martiri, soprattutto della pazienza, da parte del cristiano nella quotidianità della vita<sup>20</sup>.

Centrale per la presente indagine è il terzo gradino, dedicato alla *xeniteia* (in greco, ξενιτεία), ovvero alla pratica ascetica dei monaci di vivere in uno stato di continuo pellegrinaggio, come stranieri nel mondo sull'esempio di Cristo<sup>21</sup>. I fondamenti scritturistici di questa antica pratica aiutano a comprendere meglio il concetto: «Vattene dal tuo paese – ordina Dio ad Abramo –, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò» (Gn 12,1). Il pio israelita nel rivolgersi a Dio fa memoria delle proprie peregrinazioni:

Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele<sup>22</sup>.

Il salmista, a sua volta, implora il Signore di ascoltare la sua preghiera, «poiché io sono un forestiero, uno straniero come tutti i miei padri» (Sal 39,13); Paolo rivela che quanti, come Abramo, vivono da «stranieri e pellegrini sopra la terra» (Eb 11,13) sono degni della patria celeste; anche Pietro esorta i cristiani a vivere «come stranieri e pellegrini» nel mondo (1 Pt 2,11). Negli *Apoftegmi* dei Padri del deserto è contenuta una pregnante definizione di tale stile di vita: «Un altro di noi gli chiese [ad abba Pisto]: “Padre, che cosa significa vivere da stranieri?”. Gli disse: “Taci e in qualsiasi luogo tu vada, di’: “Non mi riguarda. Questo è vivere da stranieri”»<sup>23</sup>. Giovanni Climaco è ancora più chiaro in proposito: «Straniamento è in effetti separazione da ogni cosa per rendere il pensiero inseparabile da Dio

<sup>20</sup> BASILIO DI CESAREA, *I martiri*, a cura di M. Girardi, Roma 1999, p. 27.

<sup>21</sup> Sull'argomento si vedano: A. GUILLAUMONT, *Le dépaysement comme forme d'ascèse, dans le monachisme ancien*, in Id., *Aux origines du monachisme chrétien. Pour une phénoménologie du monachisme*, Bégrolles-en-Muges 1979, pp. 89-116; J. PAULI, *Peri xeniteia: über das Fremdsein. Die Dritte Stufe der Leiter des Johannes Klimakos*, «Studia monastica», 41, 1999, pp. 35-51; L. Kamperidis, *La 'xeniteia' in Giovanni Climaco*, in *Giovanni Climaco e il Sinai*, pp. 161-70; CLIMACO, *La Scala del paradiso*, pp. 578-9.

<sup>22</sup> Dt 26,5-9.

<sup>23</sup> PALLADIUS HELENOPOLITANUS EPISCOPUS, *Apothegmata Patrum*, in PG, 1864, t. LXV, coll. 71-440: 373-374. Si vedano, inoltre: *Vita e detti dei Padri del deserto*, a cura di L. Mortari, Roma

[...] colui che vive da straniero per il Signore non deve più avere relazioni, perché non sembri vagabondare per le sue passioni»<sup>24</sup>. Ancora una volta, Climaco individua il modello in Mosè:

Fuggi l'Egitto senza voltarti: infatti i cuori che sono tornati là non videro Gerusalemme, la terra dell'impassibilità [...] quel famoso Mosè che vide Dio, inviato da Dio per la salvezza del suo popolo, ha affrontato molti pericoli in Egitto, cioè le tenebre del mondo<sup>25</sup>.

Tale approccio si rifaceva alle catechesi primitive che consideravano la vita terrena come un esilio in vista della meta finale<sup>26</sup>. Per affrontare questo esilio e compiere la scalata, Climaco precisa che il monaco, oltre alle indicazioni del padre spirituale, deve seguire una disciplina ferrea, che ogni gradino consente di apprendere. L'autore ricorre al cosiddetto «alfabeto della mente», tipico della tradizione monastica, nel quale tuttavia non c'è corrispondenza tra lettere (greche) e concetti. In funzione del destinatario, Climaco stila due tipologie di alfabeto: per principianti e per coloro che aspirano alla perfezione.

Il miglior alfabeto per tutti è questo: A obbedienza, B digiuno, Γ cilicio, Δ cenere, E lacrime, Z confessione, H silenzio, Θ umiltà, I veglia, K coraggio, Λ freddo, M fatica, N sofferenza, Ξ disprezzo di sé, O contrizione, Π mancanza di rancore, P amore fraterno, Σ mitezza, T fede semplice e sincera, Υ mancanza di preoccupazioni mondane, Φ odio privo d'odio nei confronti dei propri genitori, X rinuncia agli affetti, Ψ semplicità congiunta a innocenza, Ω umiliazione volontaria [...] Questo è il criterio, la misura e la legge degli spiriti e dei corpi che arrivano alla perfezione nella propria pietà: A cuore libero da prigionia, B amore perfetto, Γ fonte d'umiltà, Δ emigrazione della mente, E presenza di Cristo, Z inviolabilità della luce e della preghiera, H abbondanza dell'illuminazione di Dio, Θ desiderio della morte, I odio della vita, K fuga dal corpo, Λ intercessore del mondo, M colui che per così dire può forzare Dio, N celebratore della liturgia con gli angeli, Ξ abisso di conoscenza, O casa dei misteri, Π custode dei segreti, P salvatore degli uomini, Σ odio per i demoni, T signore delle passioni, Υ padrone del corpo, Φ protettore della natura, X alieno da peccato, Ψ dimora dell'impassibilità, Ω imitazione del Signore grazie all'aiuto del Signore<sup>27</sup>.

1999, pp. 297 note, 426; D. BURTON-CHRISTIE, *The Word in the desert: scripture and the quest for holiness in early Christian monasticism*, Oxford 1993, pp. 76-84.

<sup>24</sup> CLIMACO, *La Scala del paradiso*, pp. 219-20.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 2221.

<sup>26</sup> Cfr. 1 Pt 1,1-17; Col 3,1-4; Fil 3,20.

<sup>27</sup> CLIMACO, *La Scala del paradiso*, pp. 439-40.



Solo a partire dall'XI secolo il trattato ascetico di Climaco – come documentato da John Rupert Martin nel suo pionieristico studio del 1954 – sarà oggetto di interesse da parte della miniatura bizantina<sup>28</sup>. Martin individua due tipologie di illustrazioni. La più antica era una rappresentazione schematica della scala sul bordo destro della pagina con i monaci in ascesa e l'effigie di Cristo in alto, in attesa di accogliere a braccia aperte coloro che terminano il percorso, e del drago in basso, in attesa di ghermire coloro che precipitano. I numeri e titoli di ogni capitolo sono scritti all'interno o in prossimità di ciascun gradino e sono leggibili dal basso verso l'alto. È questo il caso del folio 194 *recto* del codice Garrett 16, redatto a Costantinopoli nel 1081 e conservato alla Princeton University Library: Climaco, ritratto a sinistra, esorta i monaci a compiere la scalata e a guardare alla croce di Cristo per resistere alle tentazioni e giungere così alla meta<sup>29</sup>.

La scala può trovarsi anche in diagonale e identificare composizioni a tutta pagina, influenzate dalle immagini bizantine della *Scala di Giacobbe* e del *Giudizio Universale*, con monaci intenti ad andare incontro a Cristo a braccia aperte, mentre subiscono vessazioni da parte di diavoli alati che sono causa di caduta nelle fauci del drago<sup>30</sup>. Il folio 2 *recto* del manoscritto Vaticano greco 1754,

<sup>28</sup> J.R. MARTIN, *The Illustration of the Heavenly Ladder of John Climacus*, Princeton-London 1954. Si vedano inoltre: N. PATTERSON ŠEVČENKO, *Monastic Challenges: Some Manuscripts of the Heavenly Ladder*, in *Byzantine Art: Recent Studies*, a cura di C. Hourihane, Princeton 2009, pp. 39-62; J. WARING, *Byzantine Book Culture*, in *A Companion to Byzantium*, a cura di L. James, Oxford 2010, pp. 276-88; M. EVANGELATOU, *The Heavenly Ladder*, in *A Companion to Byzantine Illustrated Manuscripts*, a cura di V. Tsamakda, Leiden-Boston 2017, pp. 407-417.

<sup>29</sup> W. HÖRANDNER, *Das byzantinische Epigramm und das heilige Kreuz: einige Beobachtungen zu Motiven und Typen*, in *La Croce: Iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI)*, a cura di B. Ulianich, 3 voll., Napoli-Roma 2007, vol. 3, pp. 107-25; 116-7; S. KOTZABASSI, *Manuscripts Speaking: The History of Readership and Ownership*, in *Byzantine Art: Recent Studies. Essays in honor of Lois Drewet*, a cura di C. Hourihane, Tempe 2009, pp. 171-84; 172; ŠEVČENKO, *Monastic Challenges*, p. 50; S. KOTZABASSI, N. PATTERSON ŠEVČENKO, D. SKEMER, *Greek manuscripts at Princeton, Sixth to Nineteenth Century: A Descriptive Catalogue*, Princeton 2010, pp. 122-3, fig. 167; K. CORRIGAN, N.P. ŠEVČENKO, 'The teaching of the ladder': *The Message of the Heavenly Ladder Image in Sinai ms. gr. 417*, in *Images of the Byzantine World. Visions, Messages and Meanings. Studies presented to Leslie Brubaker*, a cura di A. Lymberopoulou, Farnham-Burlington 2011, pp. 99-120; A. RHOBY, *Ausgewählte Byzantinische Epigramme in Illuinierten Handschriften*, Wien 2018, pp. 509-15.

<sup>30</sup> Si vedano, a titolo di esempio, il folio 421v del manoscritto 376, risalente all'XI secolo, del monastero di Vatopedi sul Monte Athos, il folio 2r del contemporaneo codice Vaticano greco 1754 della Biblioteca Apostolica Vaticana e il folio 15v del manoscritto gr. 418, databile al 1100, del monastero di Santa Caterina al Monte Sinai.

miniato sul finire dell'XI secolo e conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, illustra tale scena con la presenza nell'angolo in basso a destra dell'autorità guida di Climaco che, con la mano destra sollevata, esorta a resistere all'assalto dei demoni<sup>31</sup>. A colpire in questa miniatura è la presenza dei laici, insieme ai monaci e agli eremiti, incapaci di resistere alle seduzioni dei vizi incarnati dai demoni. Precisa Climaco, infatti, che i demoni altro non sono che i vizi derivanti dalle passioni<sup>32</sup>: «Tutte le guerre dei demoni contro di noi si verificano per questi tre motivi: a causa dell'amore per i piaceri o a causa della superbia o per invidia dei demoni»<sup>33</sup>. Per vincerli il monaco deve sviluppare l'impassibilità (l'*apatheia*) ed essere in grado di identificare – sulla base dell'insegnamento dell'eremita sinaita Giorgio Arselaita, contemporaneo di Climaco – i demoni, che attaccano l'esicasta in precisi momenti del giorno: «Al mattino muovono il loro assalto per lo più i demoni della vanagloria e della concupiscenza, a mezzogiorno quelli dell'accidia, della tristezza e dell'ira, alla sera i tiranni del ventre»<sup>34</sup>. Solo il *teleios*, colui che rifacendosi all'insegnamento di Paolo distingue tra uomo esteriore e uomo interiore (cfr. 2 Cor 4,16; Rm 7,22) ed esercita il pieno controllo sui suoi sensi corporali mediante quelli spirituali, raggiunge la meta del cammino di perfezione<sup>35</sup>. Come rivela la celebre icona del monastero di Santa Caterina al Monte Sinai, la rappresentazione in diagonale della scala ebbe grande fortuna nei secoli successivi come soggetto iconografico autonomo (Fig. 3)<sup>36</sup>.

<sup>31</sup> T. AVNER, *The Recovery of an Illustrated Byzantine Manuscript of the Early XIIIth Century, «Byzantion»*, 54, 1984, pp. 5-25: 7-19; W. CAHN, *Ascending to and Descending from Heaven: Ladder Themes in Early Medieval Art*, in *Santi e demoni nell'alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)*, Atti della XXXVI settimana di studio, Spoleto, 7-13 aprile 1988, a cura del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1989, p. 719, fig. 13; M. D'AGOSTINO, E. LUGATO, *San Giovanni Climaco, Scala Paradisi; Canon in sanctas scalas; Liber ad Pastorem*, in *Oriente cristiano e santità: figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente*, catalogo della mostra, Roma, 2 luglio-14 novembre 1998, a cura di S. Gentile, Milano-Roma 1998, pp. 181-5, n. 21; N. PATTERSON ŠEVČENKO, *The Heavenly Ladder images in Patmos ms.122: a 12th-century painter's guide?*, «Νέα Πώμη», 6, 2009, pp. 393-406: 394, 401.

<sup>32</sup> J. CHRYSAVGHIS, *John Climacus: From the Egyptian Desert to the Sinaite Mountain*, Londra 2004, pp. 165-208.

<sup>33</sup> CLIMACO, *La Scala del paradiso*, p. 449.

<sup>34</sup> *Ibid.*, pp. 493-4.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 307.

<sup>36</sup> K. CORRIGAN, *Icon with the Heavenly Ladder of John Klimax*, in *Glory of Byzantium. Art and Culture of the Middle Byzantine Era 843-1261*, Catalogo della mostra, New York, 11 marzo-6 luglio 1997, a cura di H.C. Evans e W.D. Wixom, New York 1997, p. 376, n. 247; M. VASSILAKI, *Icon of the Heavenly Ladder of St John Klimakos*, in *Byzantium 330-1453*, Catalogo della mostra, London,

La seconda tipologia di immagini individuata dal Martin, cronologicamente più tardiva e complessa, identifica miniature a corredo dell'intero testo di Climaco, contraddistinte da caratteri di originalità e indipendenza iconografica tra le differenti redazioni. Il successo di tali codici è attribuito dal Martin all'interesse per la letteratura ascetica dei primi secoli da parte del monachesimo del tardo Medioevo.

A questa seconda tipologia sono da riferire tre miniature, contenute nel manoscritto Vaticano greco 394, redatto a Costantinopoli tra 1080 e 1099 e conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>37</sup>. Aspetto interessante ai fini della presente indagine è che il monaco è ritratto in compagnia della personificazione della Virtù del Pellegrinaggio. Tra le versioni più belle ed elaborate del trattato (Princeton Garrett Ms. 16, Vaticano greco 394, Sinai greco 418), il codice vaticano è per certo quello contraddistinto da elementi di maggiore originalità<sup>38</sup>.

Nel folio 14 verso la miniatura illustra il secondo gradino, dedicato al distacco dagli affetti terreni: un monaco – con sguardo e mani rivolte al cielo – è in cima alla scala, della quale si distinguono solo due pioli; al centro, un uomo e una donna, identificati dall'iscrizione superiore come i genitori del monaco, sono raffigurati in posa dolente davanti alla loro abitazione; accanto a loro, il monaco, con il classico bordone del pellegrino sul quale è fissato un cesto in vimini, è pronto a percorrere il sentiero che conduce al *koinobion* di «Louphadion» a Costantinopoli, incamminandosi nella direzione indicata dalla personificazione della Virtù del Pellegrinaggio, identificata dall'iscrizione laterale greca (Η ξενιτ[εία]) e con un albero nella mano sinistra (Fig. 4)<sup>39</sup>. L'intera iscrizione recita: «Il Pellegrinaggio dice: «Parti verso la benedetta obbedienza»». È qui rappresentato il distacco dalla propria famiglia e da ogni vincolo di attaccamento alla vita – la

25 ottobre 2008-22 marzo 2009, a cura di R. Cormack e EAD., London 2008, p. 462, n. 323; E. ENE D-VASILESCU, *The Last Wonderful thing. The icon of the Heavenly Ladder*, in *Wonderful Things. Byzantium through its Art*, a cura di L. James e A. Eastmond, Farnham 2013, pp. 176-84, con bibliografia.

<sup>37</sup> K. CORRIGAN, *Making of the Heavenly Ladder of John Climacus*, Vat. gr. 394, «Word & Image», 12, 1996, pp. 61-93; F. D'AIUTO, *Su alcuni copisti di codici miniati mediobizantini*, «Byzantion», 57, 1997, pp. 5-59: 25-34; S. KOTZAMPASSE, *Βυζαντινὰ χειρόγραφα ἀπὸ τὰ μοναστήρια τῆς Μικρᾶς Ἀσίας*, Atene 2004, pp. 85-8, fig. 16.

<sup>38</sup> Si veda in proposito MARTIN, *The Illustration of the Heavenly Ladder of John Climacus*, p. 122.

<sup>39</sup> *Ibid.*, pp. 56-57, fig. 74; CORRIGAN, *Making of the Heavenly Ladder of John Climacus*, p. 67, fig. 5. Sul monastero di San Giovanni Prodromo, noto come «Louphadion», a Costantinopoli, cfr. R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin: Le siège de Constantinople et le patriarcat oecuménique, III: Les églises et les monastères*, Parigi 1969, pp. 418-9.

cosiddetta «aprosatheia» (ἀπροσπάθεια) – che consente di intraprendere la via della *sequela Christi* e di raggiungere così la vetta della scala<sup>40</sup>.

Nel folio 17 *verso* la miniatura illustra il terzo gradino, dedicato alla «xeniteia»: a sinistra, un monaco con bordone e cesto è intento a percorrere il sentiero che gli viene indicato dalla Virtù del Pellegrinaggio, identificata dall'iscrizione superiore e anche in questo caso con un albero nella mano sinistra<sup>41</sup>; a destra, in un ambiente urbano, il monaco dormiente è affiancato da due angeli, mentre alle estremità figurano un uomo e una donna, ancora una volta identificati come i genitori del monaco dall'iscrizione laterale, e una coppia di martiri con clamide, identificati dall'iscrizione superiore (Fig. 5)<sup>42</sup>. L'iscrizione precisa che, in realtà, si tratta di demoni che hanno assunto le sembianze di angeli, martiri e familiari del monaco. È qui rappresentata la condizione di straniamento del monaco nella sua vita quotidiana, sottoposta durante il sonno, e il relativo sogno, all'assalto dei demoni che gli arrecano turbamento.

I demoni cercheranno di turbarci mediante i sogni, mostrandoci i nostri familiari che si percuotono, o muoiono o, a causa nostra, sono in preda al dolore e stanno male [...] Spesso i demoni assumono il sembiante dell'angelo della luce e dei martiri, e avvicinandosi a noi con quell'aspetto si presentano in sogno<sup>43</sup>.

Nel folio 19 *recto* la miniatura illustra il quarto gradino, dedicato all'obbedienza: sotto il mezzo busto benedicente di Cristo in abiti dorati, che si sporge dalla sfera celeste, si riconoscono Giovanni Climaco e il re Davide, identificati dalle iscrizioni superiori. Il primo, con indosso l'abito monacale, discorre con tre confratelli, uno dei quali ritratto con bastone, indicando con la mano sinistra Cristo e con la destra il profeta; il secondo, con indosso clamide imperiale con *tablion*, con la mano destra rivolta a Cristo discorre con le personificazioni delle Virtù dell'Obbedienza (ὕπακοή) e del Pellegrinaggio, identificate dai *tituli* e con capo chino, a loro volta seguite da tre monaci (Fig. 6)<sup>44</sup>. Sono qui rappresentati due maestri spirituali che istruiscono i monaci sull'importanza dell'obbedienza e dello straniamento nel percorso di ascesi: se la presenza di Giovanni è dovuta all'essere l'autore del trattato, quella di Davide all'espressa menzione nel testo

<sup>40</sup> Si veda, in proposito, quanto scrive Basilio Magno, cfr. *Opere ascetiche di Basilio di Cesarea*, a cura di M.B. Artioli, Torino 1980, p. 235.

<sup>41</sup> L'iscrizione in greco sulla sinistra recita: «Il monaco in partenza per il cenobio del Louphadion».

<sup>42</sup> MARTIN, *The Illustration of the Heavenly Ladder of John Climacus*, p. 57, fig. 75; CORRIGAN, *Making of the Heavenly Ladder of John Climacus*, Vat. gr. 394, p. 68, fig. 6.

<sup>43</sup> CLIMACO, *La Scala del paradiso*, pp. 226-7.

<sup>44</sup> MARTIN, *The Illustration of the Heavenly Ladder of John Climacus*, p. 58, fig. 78.

della figura del salmista, identificato con lo stesso Davide, che intona il lamento: «Chi mi darà ali come di colomba, per volare e trovare riposo?» (Sal 55,7). Grazie alle Virtù del Pellegrinaggio e dell'Obbedienza, scrive Climaco, il monaco può raggiungere la meta finale:

Infatti il fiore precede sempre il frutto, e lo straniamento, sia del corpo sia della volontà, precede ogni forma di obbedienza. Grazie a queste due Virtù, pertanto, come su ali d'oro, l'anima santa si eleva senza indugio verso il cielo, e forse riguardo ad essa un cantore ispirato potrebbe cantare: Chi mi darà ali come di colomba, per volare grazie alla vita attiva e trovare riposo grazie alla contemplazione e all'umiltà?<sup>45</sup>.

Resta da capire perché la Virtù del Pellegrinaggio sia stata rappresentata con un albero in mano, nella fattispecie un cipresso sempreverde (Figg. 4-5). Albero piuttosto longevo, alto, dalla chioma affusolata, dal tronco diritto e dalle radici possenti, il *cupressus sempervirens* nel contesto di nostro interesse ha una manifesta valenza escatologica e identifica il premio riservato a chi termina la scalata e raggiunge la meta finale. Il riferimento scritturistico è al *Libro del profeta Osea*, nel quale il Signore dice di sé: «Io sono come un cipresso sempre verde, grazie a me si trova frutto» (Os 14,9). La Virtù, nell'indicare il percorso, prefigura al monaco il premio finale, ovvero la vita eterna. Il simbolismo verticale dell'albero rievoca l'ascensione dell'uomo, la scalata per cogliere il frutto o per vedere Cristo, come nell'episodio evangelico di Zaccheo il pubblicano (cfr. Lc 19,1-10). A questo è da aggiungere quanto afferma lo stesso Giovanni Climaco, nel secondo gradino, a riguardo delle «piante delle virtù» (φυτὰ τῶν ἀρετῶν):

Ho visto moltissime piante diverse delle virtù seminate da coloro che vivono nel mondo e, come fango sotterraneo, innaffiate dalla vanagloria, fatte crescere da mania di ostentazione, concimate da elogi e però, trapiantate in terra deserta, arida per i laici e senz'acqua – cioè l'acqua fetida della vanagloria –, subito si seccarono. Infatti le piante acquatiche per natura non possono produrre frutto nelle palestre aspre e aride<sup>46</sup>.

Giovanni Climaco, con questa suggestiva metafora, insiste sulla fragilità delle virtù che – paragonate a piante – necessitano di un terreno fertile per crescere e portare frutto. La vanagloria inquina le radici delle virtù, frenandone la

<sup>45</sup> CLIMACO, *La Scala del paradiso*, pp. 228-9. Sullo stretto legame tra vita attiva e contemplativa in Oriente al tempo di Climaco, si vedano T. ŠPIDLÍK, M. TENACE, R. CEMUS, *Questions monastiques en Orient*, Roma 1999, pp. 202-3; CHRYSAVGHIS, *John Climacus*, p. 29.

<sup>46</sup> CLIMACO, *La Scala del paradiso*, pp. 214. Cfr. MARTIN, *The Illustration of the Heavenly Ladder of John Climacus*, p. 56.

crescita e mettendone a repentaglio il raccolto. Mania di ostentazione ed elogi sono concimi che, anziché nutrire la pianta, la avvelenano progressivamente e la rendono sterile. Quando siffatte piante vengono trasferite nel deserto della disciplina ascetica, per sua natura aspro e arido, appassiscono e muoiono. Le virtù – avverte Climaco – richiedono un terreno spirituale lontano dalle contaminazioni del mondo e irrigato dalle acque pure della fede, della Parola, della carità e della disciplina.

In conclusione, le miniature tratte dal manoscritto Vaticano greco 394 dimostrano la centralità del pellegrinaggio, quale esperienza spiritualmente trasformativa per il monaco, nel trattato ascetico di Giovanni Climaco, al punto da assurgere al grado di Virtù. Nel deserto del suo cenobio, il monaco trapianta l'albero della Virtù e animato dalla santa perseveranza compie la scalata che conduce al paradiso, luogo – come cantato dal salmista – del meritato riposo.



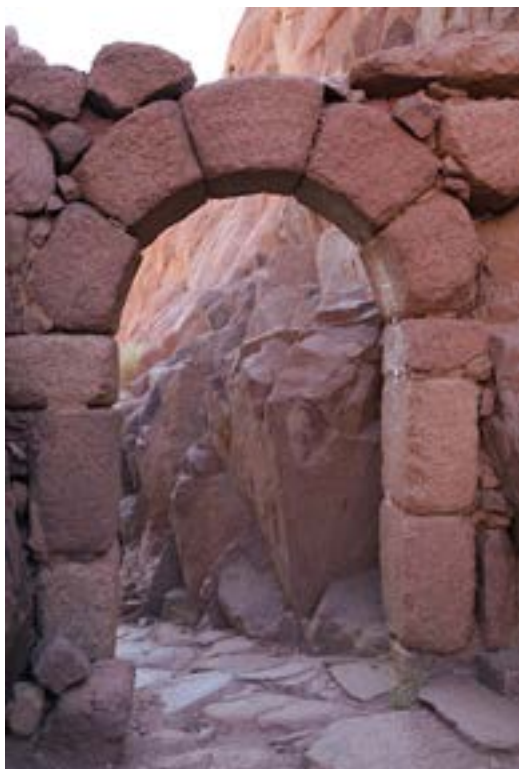


Fig. 1. Sinai, veduta del monte Horeb e del monastero di Santa Caterina. Wikimedia, Gerd Eichmann, CC BY-SA 4.0 <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sinai-Katharinenkloster-46-Nordansicht-2009-gje.jpg?uselang=it>.

Fig. 2. Sinai, secondo arco del cosiddetto 'sentiero dei gradini' con iscrizione commemorativa, databile tra sesto e settimo secolo, dell'egumeno Giovanni Climaco. Wikimedia, Grand Parc - Bordeaux, CC BY-SA 2.0 [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mont\\_Sina%C3%AF\\_-\\_Egypte\\_07-12\\_\(7597110820\).jpg?uselang=it](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mont_Sina%C3%AF_-_Egypte_07-12_(7597110820).jpg?uselang=it).



Fig. 3. *Scala Paradisi*, fine del sec. XII, icona. Monte Sinai, Monastero di Santa Caterina. Wikimedia, pubblico dominio [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:The\\_Ladder\\_of\\_Divine\\_Ascent\\_Monastery\\_of\\_St\\_Catherine\\_Sinai\\_12th\\_century.jpg?uselang=it](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:The_Ladder_of_Divine_Ascent_Monastery_of_St_Catherine_Sinai_12th_century.jpg?uselang=it).





Fig. 4. Giovanni Climaco, *Scala Paradisi* (Secondo gradino - Pellegrinaggio), 1080-1099. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Vat. Gr. 394, f. 14v. Disegno dell'Autore.



Fig. 5. Giovanni Climaco, *Scala Paradisi* (Terzo gradino - Pellegrinaggio e sogni), 1080-1099. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Vat. Gr. 394, f. 17v. Disegno dell'Autore.



Fig. 6. Giovanni Climaco, *Scala Paradisi* (Quarto gradino - Obbedienza), 1080-1099. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Vat. Gr. 394, f. 19r. Disegno dell'Autore.